

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di settembre 2016: Capitoli 8°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 8,16-25)

Chi ascolta la mia parola e la mette in pratica è per me fratello, sorella e madre.

¹⁶«Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.¹⁷Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.¹⁸Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere». ¹⁹E andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.²⁰Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti». ²¹Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». ²²E avvenne che, uno di quei giorni, Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse loro: «Passiamo all'altra riva del lago». E presero il largo.²³Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Una tempesta di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo.²⁴Si accostarono a lui e lo svegliarono dicendo: «Maestro, maestro, siamo perduti!». Ed egli, destatosi, minacciò il vento e le acque in tempesta: si calmarono e ci fu bonaccia.²⁵Allora disse loro: «Dov'è la vostra fede?». Essi, impauriti e stupiti, dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli obbediscono?».

COMMENTO

Il capitolo ottavo di Luca è tutto incentrato sulla parola di Dio e ci aiuta a soddisfare quel desiderio innato in ogni uomo che vorrebbe essere Dio. Il cristianesimo non è la religione del «Libro» ma della «Parola», la Bibbia, infatti, non è tanto un libro quanto la rivelazione di Dio, Dio che comunica, che si rivela, si dona a noi con la sua Parola. Già nella lectio precedente, attraverso la parabola del «buon seminatore» dicevamo che se la Parola è rappresentata dal seme, l'uomo dalla terra che l'accoglie. La Parola non è fatta per essere parlata, quanto piuttosto per essere ascoltata. Poiché Dio è Parola Egli, come seme, si dona alla terra che è capace di ascoltarlo, l'uomo con l'orecchio aperto. Questo permette alla Parola di diventare carne, di farsi carne in chi l'ascolta e l'accoglie. La Vergine Maria diventa icona di questo processo d'incarnazione.

Lc 8,16: Una lampada.... la copre con un vaso... la mette sotto un letto

San Luca parla di lucerna e questa, di per se, non fa luce. È un coccio, un vaso con uno stoppino, con dentro olio; fa luce solo se è accesa! Se prima si era parlato di seme e di terra, per indicare la Parola e l'uomo, ora si parla di lucerna (uomo) e di luce (Dio). Può aiutare nella preghiera la lettura del «Prologo» di Giovanni, dove si parla della Parola, della luce e infine dell'incarnazione (Gv 1,1-14). Dirà Gesù: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49), per indicare il dono dello Spirito Santo (cfr. At 2,3). Ora lo Spirito Santo è Dio, ed è l'Amore reciproco tra Padre e Figlio, che viene donato a tutti gli uomini; chi si lascia investire da questo fuoco diventa figlio di Dio e capace di amare. Se io ascolto questa Parola e l'accolgo, la mia vita s'illumina, perché accesa dal fuoco dell'Amore, e così acceso illumino gli altri (cfr. Salmo 119/118).

Gli uomini che si accendono a questa stessa luce, hanno la stessa luce di Dio, perché chi ama è come Dio amore (cfr. 1 Gv 4,16).

Coprire una lampada con un vaso significa non permettergli di fare luce ma anche di spegnerla. Il vaso è simbolo del corpo e potremmo pensare, in una visione platonica che il corpo dell'uomo potrebbe coprire e soffocare la fiamma. Ciò non è corretto, infatti l'uomo secondo l'insegnamento cristiano è un'unità inseparabile di corpo e anima. Perciò tutto l'uomo, anche nel suo corpo, è investito da questa luce e diventa luce per gli altri. Nella corporeità si esprime, infatti, ciò che si è e sia ha nel cuore.

Il letto non è solo il giaciglio per riposare e dormire, rappresenta il luogo dell'intimità, più segreta: l'intimo che c'è in ogni uomo. Ebbene, la luce investe tutto l'uomo anche nella sua più profonda intimità, e più è intima e più è visibile all'esterno. Infatti, questa luce è posta sopra il lucerniere. Il cristianesimo si diffonde attraverso questa luce: se noi cristiani prendiamo sul serio la Parola di Dio, lasciandoci accendere da questa luce, che è l'amore, tutti ne sarebbero investiti.

Lc,8,17-18: Non c'è nulla di segreto... Fate attenzione a come ascoltate

Ciò che è "nascosto" ovviamente sono i «misteri del Regno», che, come sono rivelati ai discepoli, così devono essere rivelati anche agli altri (cfr. Lc 8,10). Questi guardano ma non vedono, ascoltano ma non intendono, perché sono ancora al primo annuncio della Parola. Bisogna entrare dentro "la casa dove" c'è luce e si vede l'amore mutuo del Padre e del Figlio, nel quale il discepolo è introdotto, attraverso un cammino lento di ascolto della Parola. In questo processo di illuminazione, il discepolo diviene familiare di Dio. Ciò che avviene nella casa avviene anche nel cuore dell'uomo, nel suo intimo: se ha dentro di sé, Dio, questi si manifesta. In fondo se noi non comunichiamo gioia, vita e amore agli altri vuol dire che ancora non abbiamo ricevuto questa luce, perché non abbiamo ascoltato la Parola, che è gioia, vita e amore!

Il vangelo si diffonde, più che con bravi maestri, con i testimoni, con la santità di vita; i santi sono coloro che accesi dall'amore di Cristo lo irradiano nel mondo. Ciò che sei fa da cassa di risonanza a ciò che dici, per questo Gesù ha affermato: «*Fate attenzione a come ascoltate*». Sia per noi che per gli altri dobbiamo verificare il nostro ascolto: la candela non si preoccupa di illuminare ma brucia e bruciando fa luce. Dunque il nostro vero problema è essere accesi: se lo siamo illuminiamo. Infatti, mentre tutte le altre cose del mondo si comunicano con la violenza, con il potere, con il dominio, con le prevaricazione, con norme e divieti.... Il cristianesimo percorre la strada più ardua e cioè, quella della vita autentica e con l'amore. La candela perché possa ardere deve consumarsi, alimentando la fiamma e questa illumina.

Un uomo che nella malattia debilitante non si nutre peggiora la sua situazione: il cibo gli dà nausea. Così è per la Parola: chi non ascolta si chiude e s'impoverisce, perde anche quel poco che crede di possedere. Se, invece, ascoltiamo la Parola, questa ci nutre e fa crescere in noi il desiderio di ascoltare sempre più.

Lc 8,19: E andarono da lui la madre e i suoi fratelli...

Per fratelli nella lingua ebraica si intende tutti i parenti primi. Questi vanno a cercare Gesù e portano anche la madre di Lui. Riprendere un figlio, cercarlo e ricondurlo a casa era compito del padre. Probabilmente Giuseppe era già morto, quindi chiamano la madre. Ma l'autorità pubblica era sempre dell'uomo, quindi con lei vanno i suoi cugini maggiori, perché lo convincano a tornare a casa. In tanti vorrebbero ammazzare Gesù, perché pericoloso e contrario alle tradizioni dei padri; c'è, poi, chi lo dice matto e chi indemoniato. Quelli di casa sua, coloro che lo conoscono nella carne, affermano che Gesù è buono, ma gli manca qualche rotella: è forte sui fatti, ma è debole sulla parola. Hanno il desiderio di incontrarlo, e nonostante siano parenti, non riescono! Il Signore non lo incontra nella carne ma nella sua Parola ascoltata. Una madre non incontra il figlio perché dice è mio figlio, è

mia carne, ma quando lo ascolta. Ciò vale sempre e con tutti i fratelli: li incontri veramente, non quando credi di averli in mano, (possederli significa ucciderli) ma quando li ascolti e li accogli. I fratelli-parenti di Gesù stanno fuori e pensano male di Lui. Quante volte coloro che stanno fuori della Chiesa, (fuori della Comunità, fuori dal gruppo), criticano coloro che stanno dentro? Infatti fin quando una persona rimane fuori non si mette in discussione, ma mette in discussione chi sta dentro, perché non conoscendoli sul serio, non lo capisce. Tra l'altro star fuori significa esser fuori di testa e nel brano parallelo di Marco si dice: «*I suoi, stando fuori, dicono è fuori*» (Mc 3,20-21). Quindi chi sta fuori dice che Lui è fuori. Non basta essere madre e fratelli per essere dentro. Uno diventa madre di Gesù solo se si ascolta il Figlio. Uno diventa fratello di Gesù se fa quello che fa il Figlio. Ci sono due modi di vedere: vedere per impadronirti dell'altro, come Erode (Lc 9,9; 23,6-11); o vedere per incontrare l'altro, accogliendolo perché cambi la mia vita, come Zaccheo (Lc 19,1-10). Quindi si può vedere l'altro per prendere o per esserne presi.

Maria è uscita in Luca all'inizio del Vangelo nei primi due capitoli, esce qui e uscirà al capitolo undicesimo, quando una donna dirà: «*Beato il ventre che ti ha portato e le mammelle che ti hanno allattato*». Gesù risponderà la stessa cosa: «*Beati quelli che ascoltano e fanno la parola di Dio*». Dunque, Maria è Madre di Gesù non perché l'ha messo al mondo ma perché ha ascoltato la Parola, anche quando non la capiva e l'ha eseguita, anche quando era esigente. Luca vuol sottolineare proprio questo: la prima cosa che fa Maria è essere colei che ascolta (lo vediamo nell'annunciazione Lc 1,26-38); poi ancora Maria ci è presentata come modello del credente (lo vediamo nella "Visitazione" Lc 1,39-45); quindi ci viene presentata come colei che custodisce le parole (lo vediamo con la visita dei pastori Lc 2,8-19); infine ci è presentata come colei che mette insieme fatti e parole (lo vediamo nel ritrovamento di Gesù dopo tre giorni a Gerusalemme Lc 2,41-51). Mentre noi quello che non comprendiamo lo buttiamo via (e sono le cose principali quelle che non comprendiamo). Maria è presentata come modello, perché ha ascoltato la Parola, e quando non capiva la conservata nel cuore. Lei ha vissuto secondo la parola che ha ascoltato. Anche noi, come Maria, siamo tutti chiamati a diventare madre di Dio. Di conseguenza poiché questa Parola si fa carne in noi nella nostra carne, noi diventiamo come Gesù, fratelli e figli dello stesso Padre.

Lc 8,22: uno di quei giorni, Gesù salì su una barca con i suoi discepoli

Si parla di un giorno indeterminato. È qualsiasi giorno in cui il lettore legge questo brano. Cosa fa lui oggi? Entra nella barca, e io con Lui; siamo nella stessa barca. Quanto è bella la metafora della casa per parlare della Chiesa, infatti come in ogni casa la Chiesa è il luogo della famiglia, delle relazioni, degli affetti. Però, mentre spesso volte la casa degli uomini è sommersa da tante cose, la Chiesa-barca resiste anche a ciò che tenta di sommergerla (cfr. Mt 16,18). Infatti nel diluvio tutte le case furono sommerse e sparirono inghiottite dalle acque, resistette solo l'arca, la barca appunto, che galleggiando custodì la vita (cfr. Gen 7,17-24). Dunque anche la barca è una bella metafora per parlare della Chiesa. Fatta di legno, come la croce, sta sospesa fra l'abisso del cielo e del mare, ed è sempre in pericolo di sprofondare e di rovesciarsi. La Chiesa-barca è una casa mobile e serve per arrivare da un'altra parte. Pur cattolica resta sempre troppo piccola di fronte al mondo e questo permette che le relazioni dei naviganti siano più strette. Chi volesse farne a meno e uscire da essa va a fondo. Su questa barca, e non su un'altra, Gesù dice: «*traversiamo di là*». Tutta la nostra vita è un'attraversata del mare (male), rappresentato dal lago (o mare di Galilea) per arrivare dall'altra parte, perché anche noi viviamo il nostro Esodo. E come per gli ebrei che passarono illeso attraverso il Mar Rosso, grazie a Jhwh, così "oggi" Gesù «Jhwh-salva» domina il mare, il vento e il cielo.

Lc 8,23: *Mentre navigavano, egli si addormentò*

Nel bel mezzo dell'attraversata Gesù cade nel sonno, un sonno profondo! Se la barca è il segno della Chiesa, il dormire di Gesù richiama la sua morte. Infatti, come ci fa intuire Giovanni nel suo vangelo, la Chiesa, Nuova Eva (rappresentata da Maria e Giovanni) è nata dal costato aperto di Cristo, Nuovo Adamo (cfr. Gv 19,33-34). Per tutto il viaggio Gesù dorme, tranne alla fine quando dominerà gli elementi della natura. Cosa avviene nel suo sonno? Che dall'alto viene una tempesta di vento, l'acqua del mare riempie la barca e quindi i discepoli stanno lì lì per affogare. Questa è la condizione costante della traversata. E Lui che fa? Dorme! Il sonno naturalmente vuol dire dormire, ma è anche simbolo della morte. Lo stesso Gesù definisce la morte della figlia di Giàiro o di Lazzaro «un dormire» (Lc 8,52; Gv 11,11-13). L'atteggiamento dei discepoli di fronte al sonno di Gesù esprime pienamente l'angoscia dell'uomo che affoga nel male e percepisce l'assenza di Dio: «*Dio dove sei? Perché dormi? Perché non rispondi? Perché non apri gli occhi?*». Come capire Dio e la sua bontà, di fronte alle tragedie umane? L'evangelista ci aiuta ad entrare in questo mistero annunciandoci che dopo il suo dormire Egli, Signore, si alza e domina la natura. Quando più tardi Egli morirà, come qualsiasi uomo, mentre sembra riposare vincerà la morte «*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto... "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia crocifisso e risorga"*». (cfr. Lc 24,5-7).

Lc 8,24: *«Maestro, maestro, siamo perduti!»*

I discepoli si fanno vicini a Lui, (ci vuole poco, stanno sulla stessa barca). Il suo sonno, la sua morte che cos'è? È la vicinanza assoluta di Dio ad ogni uomo perduto. Infatti si dice che «Egli si destò», termine che indica la risurrezione, il risveglio. Ecco che Colui che dorme si risveglia, viene destato, da chi gli va vicino, perché Lui proprio nel sonno si è fatto vicino a tutti. Lo pregano chiamandolo: «Maestro» che significa «colui sta sopra», e la preghiera è molto semplice: «periamo». Il termine preghiera deriva da «precario», la nostra situazione precaria ci fa pregare. Egli si desta «risorge» e sgrida il vento. È la stessa parola che Gesù usa negli esorcismi: sgrida il diavolo. Chi è costui, si domanderanno, che dorme e al suo risveglio porta l'ordine nel cosmo, in cielo e sull'abisso?

Lc 8,25: *«Dov'è la vostra fede?»*

«*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede*» (Eb 11,1). Noi, in genere, abbiamo fede quando tutto va bene, tutto va liscio. Ma quando le cose si mettono male, dov'è la nostra fede? Se la fede è affidarsi, appoggiarsi su Dio, stabile fondamento, dovremo ammettere che ogni istante è necessario fare un atto di fede (cfr. 1 Cor 13,12-13), infatti, nella nostra vita spesso si addensano le nubi, il vento è contrario, il mare sembra inghiottirci e Dio dorme, è assente, non risponde. Gesù chiede ai discepoli «il dove» della fede, e cioè il luogo della fede è la perdizione e l'andare a fondo. Egli non ci libera dalla morte ma nella morte; noi dobbiamo morire ma per chi ha fede sa che morendo si nasce, poiché Egli ha sconfitto la morte e non dobbiamo più averne paura. Noi ci fidiamo di tutto e di tutti, basta vedere come spesso i politici riescano a raggirare i cittadini con promesse e miracoli, e questo perché l'uomo vive di fede. Ebbene noi ci fidiamo di chiunque, meno che di Dio che: «*ci ha messi al mondo*» (Gv 13; 17,14); «*ci ha promesso la vita eterna*» (Gv 3,15; 5,21; 6,39-40); ed è morto per noi (Gv 3, 16-17). Non ci fidiamo di Lui che ci ha detto: «*chi ama è passato dalla morte alla vita*» (Gv 16,20-23; 17,24). In Lui che ci ha destinati all'amicizia per sempre (Gv 15,4-5.9-10. 14-15; 17,12-14). Noi invece, continuiamo a trattarlo da idolo, perché usi i suoi super poteri, e ci salviamo dai pericoli, non andiamo a fondo e realizziamo tutti i nostri desideri (deliri). Dio in Gesù, non ci salva dalla morte, ma è solidale con noi nella morte e ci salva nella morte. La nostra stessa morte è l'unico atto di fede che facciamo, volenti o nolenti!

Suggerimenti per la preghiera: Sami 34(33); 119(118): 44; 131; 130; 25.